



Stato, razzismo e cittadinanza in Sudan dopo l'indipendenza del Sud **- 9 Luglio 2011**

Il **9 luglio 2011**, il Sud Sudan è diventato ufficialmente uno stato indipendente, coronando un processo di pace cominciato nel 2005 con il CPA – Comprehensive Peace Agreement - e culminato con il referendum organizzato nel gennaio 2011, in cui il **99,98%** dei sud sudanesi hanno votato per l'**indipendenza dal Sudan**. La **guerra civile** in Sudan è stata **la più lunga nella storia moderna del continente**. Gruppi di guerriglia si formarono in Sud Sudan addirittura prima che l'indipendenza fosse dichiarata nel 1956. Solo nella sua seconda fase, dal 1983 al 2005, si stima che abbia provocato due milioni di morti e quattro milioni di rifugiati. Sebbene ci siano state vittime e conseguenze terribili in entrambi i campi, **la guerra civile ha avuto un impatto diretto devastante nel Sud**, bloccando ogni forma di sviluppo economico e sociale, e portando sofferenze sociali, mentali ed ecologiche difficili da immaginare. [1]. Per questo, la **cerimonia** che si è tenuta il 9 luglio nella **capitale del nuovo stato, Giuba**, e che è stata trasmessa da tutti i canali sudanesi, è stata caratterizzata da un'**atmosfera di euforia e di commozione** tangibile e vivissima.

Questo entusiasmo contrastava fortemente con l'**atmosfera cupa** che si respirava a **Khartoum**. Il giorno dell'indipendenza le strade erano deserte, la gente era chiusa in casa, e circolavano notizie su possibili tumulti. **Pochi nord sudanesi condividevano la gioia del Sud**, non tanto perché ritenessero che le domande del Sud fossero ingiuste, ma perché **un pezzo di loro stessi e della loro storia se ne era andato**. La gente del Sud era più che giustificata a volere l'indipendenza dopo tanti anni di guerra, e la frustrazione e la rabbia non erano rivolte contro di loro, ma contro il

[1] Vi sono stati ad esempio vari studi su una vera e propria epidemia di malattie mentali in Sud Sudan dovute a traumi da stress. Vedi ad esempio Roberts et al 2009.

governo, per non aver fatto nulla per convincere il Sud a rimanere unito, secondo le linee guida suggerite del CPA, nel periodo fra il 2005 e il 2011. Tuttavia, molti pensavano che se i loro “fratelli” del Sud avevano deciso di affrancarsi dal Nord, non si poteva fare altro che rispettare la loro scelta. Allo stesso modo, si pensava che uno dei vantaggi della separazione era che ora i sud sudanesi potevano finalmente “tornare a casa”. Questo discorso, seppur pensato nelle migliori intenzioni, è uno dei tanti indici rivelatori dell'**ambigua relazione fra nord e sud**.

Sebbene quando si parli di sud sudanesi si pensi naturalmente a coloro che vi abitano, **la maggioranza della gente del Sud vi è arrivata solo recentemente**, poiché durante la guerra civile la maggior parte della popolazione si era rifugiata altrove. Nel 2003, il Comitato Statunitense per i Rifugiati calcolava che l'80% dei sud sudanesi erano stati obbligati ad abbandonare i luoghi di origine in un momento o un altro della loro vita [2]. Su una popolazione di otto milioni di abitanti, quattro erano rifugiati. Una parte era rifugiata all'estero, in particolare in Kenya, Uganda, Egitto e Etiopia, ma molti di più erano i cosiddetti **IDP, Internally Displaced People**, ovvero coloro che a causa della guerra civile si erano trasferiti in altre zone all'interno del Sudan (Duffield 2002). Centri di IDP esistevano in tutti i maggiori centri del nord Sudan, e i più ampi si trovavano a Khartoum. Più che di campi di rifugiati, si trattava – e si tratta ancora - di “**shanty town**”, o **baraccopoli**. A Khartoum, le varie organizzazioni umanitarie stimano che vi siano almeno un milione e mezzo di rifugiati, nonostante il censimento del 2008 abbia calcolato la presenza di 'soli' 500.000 rifugiati.

Tuttavia, la definizione stessa di IDP è molto problematica nel contesto di una guerra civile scoppiata più di cinquant'anni fa. **Vi sono state varie ondate di rifugiati**, già durante la prima fase della guerra civile dal 1955, e questo movimento è solo incrementato con la seconda e più violenta fase a partire dal 1983. Per questo motivo, le condizioni di vita degli IDP variano moltissimo a seconda di quanto tempo essi abbiano trascorso al nord, al punto che è legittimo chiedersi dopo quanto tempo una persona cessa di essere un IDP e diventi semplicemente un abitante di Khartoum. Anche le aree in cui le persone originarie dal Sud abitano, così come gli standard e i servizi a cui possono accedere, variano enormemente – dalle baraccopoli costruite con

[2] [Sudan: Nearly 2 million dead as a result of the world's longest running civil war](#), U.S. Committee for Refugees, 2001. Archiviato il 10.12.2004 nell' [Internet Archive](#). Ultimo accesso il 09.10.2011.

il cartone e i sacchi degli aiuti alimentari, senza elettricità, acqua corrente e fognature, ai quartieri più antichi, più costruiti, che hanno elettricità almeno alcune ore al giorno, a volte acqua corrente, fognature fai-da-te e piccoli giardini. Una piccola minoranza di sud sudanesi abbienti vive a Khartoum nei quartieri più ricchi.

Nonostante le condizioni di vita a volte durissime, **i sud sudanesi di Khartoum si sono dati da fare per ricostruirsi una vita.** Khartoum era, prima dell'indipendenza, una città piena di spazi definiti da e per la gente del sud, centri culturali e di attivismo politico, scuole e università fatte per loro: basti ricordare la **Juba University** e il **Comboni College**, così come certe aree vicine a *Suq al-Arabi*, da cui partono tutti gli autobus della capitale. Inoltre, poiché la vita continua, i sud sudanesi hanno cercato lavoro - **occupazioni più o meno precarie - hanno creato nuove famiglie**, hanno imparato l'arabo se non lo conoscevano già. I loro figli, nati a Khartoum, parlano arabo come una delle loro lingue madri – e non hanno mai visto e conosciuto la loro “casa” nel Sud. Questo non vuole dire che i sud sudanesi si siano integrati perfettamente nella società nel nord. Nella capitale, il tipo di lavoro a cui una persona può aspirare è prima di tutto una questione di relazioni sociali. Il fatto che i sud sudanesi, anche quelli qualificati e laureati, nella maggior parte dei casi non possano godere di una **rete di conoscenze influenti** è certamente la prima ragione che comporta la loro esclusione da lavori qualificati e ben pagati [3]. La vita è ancor più difficile nelle baraccopoli più povere, in cui sono noti i raid occasionali della polizia, visto che tali aree sono conosciute per la produzione dell'araki -il liquore sudanese- e per la prostituzione; senza contare che il governo sudanese ha avuto per un certo tempo la politica di demolire periodicamente queste “shanties” e trasferire i suoi abitanti sempre più lontano dal centro di Khartoum (Duffield 2002).

Tuttavia, **meglio il poco e certo, che il molto e incerto.** Varie associazioni e giornali internazionali, e gli informatori e conoscenti con cui ho discusso nel 2010 raccontavano di essere molto riluttanti a lasciare le loro vite nella capitale per ritornare al Sud. **Prima del referendum di gennaio, relativamente pochi hanno approfittato dei mezzi di trasporto gratuiti messi a disposizione dal governo del Sud.** Secondo l'antropologa Abusharaf (2009), gli autobus che partivano da Khartoum

[3] Anche se, dopo il CPA, era stato stabilito che in tutte le maggiori compagnie e gli uffici pubblici una “quota” del 20% dei lavori fosse riservata ai sud sudanesi.

per Rumbek pieni di IDP che cercavano di tornare al Sud, immancabilmente ritornavano ancora più pieni di persone che da Rumbek cercavano di venire a Khartoum. **Le condizioni di vita al Sud erano peggiori che quelle della capitale.**

Tuttavia, **dopo l'indipendenza, tutto è cambiato.** Già nel Gennaio 2011, il governo aveva preannunciato che, in caso di indipendenza, non avrebbe concesso la doppia cittadinanza, e che tutti i sud sudanesi sarebbero stati considerati 'stranieri'. Immediatamente prima dell'indipendenza, il governo ha dichiarato che tutti i cittadini originari del Sud avrebbero dovuto andarsene e vendere le loro proprietà (uno straniero non può possedere terra in Sudan) entro Aprile 2012. Infine, tutti i sud sudanesi sono stati licenziati da tutte le imprese piccole e grandi, pubbliche e private, qualsiasi fosse la loro occupazione - da manager a spazzino - tranne che nelle imprese che dipendono dal Ministro dell'Energia, come le imprese petrolifere, visto che il Sud e il Nord hanno come interesse comune il petrolio, estratto nel Sud ma distribuito nel Nord. **Questo è paradossale** se pensiamo che il Sudan ha una delle leggi di naturalizzazione più generose in Africa, grazie alle quali cinque anni di residenza e la conoscenza dell'arabo bastano, in teoria, ad acquisire la cittadinanza. Tuttavia, questa legge non vale per i sud sudanesi.

La perversità di questo provvedimento può essere percepita in pieno se si va ad **analizzare il modo in cui il governo definisce i sud sudanesi**, poiché, in un paese in cui il colore della pelle non è assolutamente guida sicura per capire l'origine di una persona, **sapere chi è del nord e chi è del sud non è assolutamente scontato.** Sebbene non sia ancora ufficialmente entrata in vigore una legislazione che definisca la nazionalità, ufficiosamente si usa quella elaborata per il Referendum sull'indipendenza del gennaio 2011. Poiché solo i sud sudanesi erano ammessi a votare, era stato necessario provvedere ad una **definizione legale di chi fosse e chi non fosse sud sudanese.** Secondo tale legge, **un cittadino sudanese aveva diritto di voto al referendum se:**

1. **era nato da genitori, uno od entrambi, che appartenevano ad una delle comunità indigene stabilite nel Sud prima del 1956,** o comunità che potevano tracciare una discendenza da una delle comunità etniche del Sud Sudan.

2. avevano **risieduto in modo permanente e senza interruzioni**, o i cui genitori o nonni avessero risieduto in modo permanente nel Sud Sudan dal 1° Gennaio 1956 (Manby 2011).

Questa definizione ha delle **implicazioni molto gravi**. **Tutti coloro che hanno un “antenato” del sud, sia da parte di madre o di padre, sono definiti come sud sudanesi**. Ora, **la stragrande maggioranza dei sudanesi ha uno o più antenati del Sud**, soprattutto se pensiamo all'estensivo traffico degli schiavi che si è verificato nel diciannovesimo secolo, e che ha reso il concubinaggio di donne del sud un fenomeno alla portata delle masse. Tuttavia, **queste discendenze sono invisibili**, e la memoria familiare ha “cancellato” tali connessioni poiché esse sono stigmatizzate. Avere un antenato del Sud è considerato come avere un antenato schiavo, e questo preclude alla contrazione di buoni matrimoni. Però vi sono famiglie rinomate a Khartoum con connessioni storiche con il Sud, come è il caso della **famiglia di Ali Abd al-Latif**, uno dei fondatori del primo movimento nazionalista sudanese. Ora, tutti coloro che hanno una discendenza dal sud conosciuta – anche se essa si situa nel diciannovesimo secolo- si trovano in un limbo amministrativo e rischiano ad ogni momento di essere dichiarati “stranieri”.

Infatti, per ottenere un certificato di cittadinanza, **un sudanese deve fornire delle “prove” della sua origine etnica**. Secondo Assal (2011), questo significa in pratica che un membro familiare, di solito il padre, deve dichiarare che questa persona appartiene veramente a un certo gruppo etnico. Altrimenti, la persona è invitata a produrre un **certificato “tribale”** emesso da un “capo tribale”, concetto che ha ben poco significato in contesti come quello di Khartoum. Se la persona viene sospettata di venire dal Sud, magari a causa di certi caratteri fisici, non bastano due testimoni; e lo stesso vale per persone che dichiarano di appartenere a certi gruppi etnici di confine, come i Beni Amer. In tal caso, è particolarmente difficile il certificato di cittadinanza e gli ufficiali possono rifiutarsi di emetterlo. Come nota Assal, vi è molto nervosismo e paura nel processo di ottenimento del certificato di nazionalità, a causa della sua arbitrarietà. Vi sono gravi conseguenze nel mancato ottenimento di tale certificato, che vanno dall'impossibilità di ottenere un passaporto a quella di iscriversi all'università. Questo vuol dire che una persona diventa apolide; e, come i sud sudanesi, non ha più diritto di lavorare al nord.

Infine, la legge sulla nazionalità è diventato uno straordinario strumento politico. Il **più importante partito di opposizione al governo, il SPLM-North**, ex-sezione nord

del partito al potere nel Sud Sudan, che nelle elezioni dell'Aprile 2010 aveva guadagnato più del 20% dei voti, è stato **bandito a Settembre 2011** con la giustificazione che la maggior parte dei suoi membri non sono “veri” cittadini sudanesi, proprio sulla base della legge della nazionalità.

Infine, l'indipendenza ha visto la **ri-esplosione del conflitto in Sud-Kordofan e nel Nilo Blu**. Queste sono zone controllate più o meno estensivamente dall'SPLM-North, e il governo dichiara di volere “eradicare”, “annientare” e “cancellare” l'opposizione di questo partito. Questo lo sta realizzando tramite il bombardamento e l'attacco militare di città intere. Questo tipo di reazione radicale, che non lascia spazio ad alcun tentativo di negoziazione, sembra paradossale alla luce del successo del CPA, e proprio ora che si avvicinava alla fine delle pesanti sanzioni internazionali imposte sul Sudan. Sembra che la più grande difficoltà del governo sudanese consista nell'accettare la differenza come una componente intrinseca del Sudan. **Milioni di morti non sono bastati per far assimilare al governo il concetto che il Sudan non è una nazione omogenea o omogeneizzabile, e tale diversità costituisce una ricchezza e non una caratteristica da eradicare.**

Alla luce della riesplorazione del conflitto, le leggi di cittadinanza e l'espulsione dei sud sudanesi appaiono come una soluzione machiavellica per operare legittimamente una pulizia etnica e razziale senza spargimenti di sangue. E' stato riportato che il presidente **Omar al-Bashir** avrebbe descritto **l'indipendenza come modo per il Sudan di “chiarificare la propria identità”** [4]. E non è un caso che, il giorno dopo l'indipendenza, il **governo sudanese** abbia mandato a tutti i suoi cittadini un **sms** che dichiarava: **“Nome del paese: Repubblica del Sudan; Dimensioni: 1,882,000 km²; Numero di abitanti: 33,419,629. Percentuale di musulmani: 96,7%. Moneta: ghinea”**. L'indipendenza del Sud Sudan, se ha significato la realizzazione dell'**autodeterminazione del Sud**, ha purtroppo anche comportato un passo in avanti verso la realizzazione di un progetto di riduzione culturale, che la maggior parte dei governi precedenti ha cercato di concretizzare, a costo di grande violenza, ma senza successo.

[4] Roberto Sinovia, *South Sudan, The Promised Land?* Afroline, the Voice of Africa, <http://www.afroline.org/?p=12884>, ultimo accesso il 09.10.2011

Bibliografia dei lavori menzionati:

- Abusharaf R. M. 2009. *Transforming Displaced Women in Sudan*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Assal M. 2011. *Nationality and Citizenship Questions in Sudan After the Southern Sudan Referendum Vote*. Sudan Report Series n. 1. Bergen: Christian Michelsen Institute.
- Duffield M. 2002. "Aid and Complicity: The Case of War-Displaced Southerners in the Northern Sudan." *The Journal of Modern African Studies* 40(1): 83-104.
- Roberts, Bayard, Eliaba Damundu, Olivia Lomoro, and Egbert Sondorp. 2009. "Post-Conflict Mental Health Needs: A Cross-Sectional Survey of Trauma, Depression and Associated Factors in Juba, Southern Sudan." *BMC Psychiatry* 9 (1).
- Manby B. 2011. *International Law and the Right to a Nationality in Sudan*. Open Society Foundations.

ELENA VEZZADINI